

# **Teatro, arte drammatica ed educazione: una storia dei nostri giorni a Budapest**

(Drama, Theatre and Education : A story of our days in Budapest)

di Andrea Benedet

I

Signori e signore oggi voglio raccontarvi una storia. C'era una volta un re...oh no non era un re! C'era una volta un castello! No non era un castello. Un teatro! Si ecco un teatro! E più precisamente un teatro in una terra dell'Europa dell'est in Ungheria. Siamo nella città di Budapest e i fatti della nostra storia hanno luogo all'interno di un teatro. Non ci sarà nessuno spettacolo questa sera e così per i tre giorni a seguire. Nella nostra storia ci sono invece degli uomini e delle donne, alcuni giovani e altri più anziani che hanno lasciato 14 diversi paesi. Alcuni vengono da paesi vicini, altri da luoghi molti lontani. Tutti in qualche modo hanno a che fare con quel luogo che ora li ospita, il teatro. Sì, chi più chi meno sono stati tutti incantati da echi di pratiche teatrali o semplicemente da uno dei suoi strumenti più potenti e cioè l'immaginazione come componente indispensabile della vita. Alcuni di loro hanno percorso vie che li hanno portati a sperimentare l'arte, il teatro e l'immaginazione. Insieme, dalle terre in cui vivono, portano con se domande, curiosità, intuizioni rivelatrici, sfide che la terra in cui vivono e il mondo intero gli presenta ogni giorno. Vivono tutti in un mondo che si è fatto sempre più complesso e grida a forza un cambiamento, un rinnovamento e nuove prospettive per i suoi abitanti. In qualche modo avvertono che il mondo come gli esseri umani lo avevano conosciuto fino ad ora sembra essere arrivato ad una sorta di buio, di capolinea e un gigante che si chiama separazione e divisione ha preso le redini di questo vuoto togliendo loro la capacità di essere creatori insieme ad altri di un nuovo mondo e di un nuovo essere umano. Quando nelle loro terre gli occhi dei bambini e dei più giovani guardano in alto in cerca di qualcuno che possa loro spiegare il mondo essi si sentono disorientati. Percepiscono forse che i valori che hanno acquisito dalle generazioni precedenti e che si trovano ora a trasmettere alle generazioni future presentano un vuoto, un gap, e questi valori chiedono un ripensamento, una volontà di rinnovamento, un nuovo paradigma dello stare insieme e del collaborare. Intuiscono il bisogno di una ri-educazione a delle pratiche e a dei saperi che li

rifaccia gustare l'importanza di essere umani con la U maiuscola. Quale maestro, quale governante, quale visione, quale mago potrà ora guidarli o rivelargli la via? Sembra che ora ognuno di loro sia chiamato a indossare tutti questi ruoli e a trovare da se, per se e poi per gli altri, una via. A costruire una comunità che condivida lo stesso intento e cioè quello di dare delle risposte alle domande "Chi siamo in quanto esseri umani? Da dove veniamo? Dove stiamo andando? Chi è "l'altro" che ci sta di fronte e vicino? Da dove nasce l'ascolto dell'"altro"? Da dove può nascere un dialogo con quest'altro"?

Tutti, in maniera più o meno consapevole sanno che c'è un ostacolo da superare. Un gigante in agguato da vincere o per lo meno da fronteggiare. Un essere che si alimenta di disorientamento, di pensiero ridondante e morto, di vuoto di senso riempito da ambigui incantesimi e facili ricette, di separazione, di riduzione dell'essere umano a mero consumatore e a merce da consumare, di profitto e di abbruttimento di ciò che di più nobile e unico risiede nel cuore degli esseri umani. Le sue armi sono l'inerzia, la pigrizia e l'ignoranza.

## II

Quando arriva il momento di entrare nel luogo della convocazione alcuni si scambiano sguardi di curiosità verso gli altri, alcuni si salutano perché hanno già avuto, in passato, l'occasione di conoscersi e fare un pezzo di strada insieme.

Il gigante della nostra storia è sempre in agguato, pronto a colpire per la sua sopravvivenza.

Ma il momento di sedersi insieme all'interno del teatro sembra arrivato. Di fronte a tutti c'è un palcoscenico. Il proscenio è illuminato. Il palcoscenico ospita un tavolo con qualche sedia, e uno schermo.

Le aspettative sono molte ma non si sa bene cosa succederà e come questo incontro di tre giorni prenderà inizio.

Ad un tratto, ecco che un uomo con portentosa agilità sale sul palcoscenico. E' Adam dell'Ungheria che in collaborazione con uomini e donne da Malta, dalla Cina e dall'Inghilterra è il fautore e l'iniziatore di questa occasione di riunione.

Adam fa percepire con grande maestria che tutto è pronto e sta per iniziare. Si percorrerà un cammino insieme che durerà per tre giorni e che porterà i nostri protagonisti della storia in viaggi attraverso

luoghi inconsueti che chiederanno grande immaginazione e apertura verso nuove prospettive.

Il viaggio inizia a prendere forma con Szolt, Domonkos e Cao Xi che raccontano storie di passato, di nuove generazioni, di crisi da affrontare, di nuovi pensieri da intraprendere. Cao Xi smaschera per un attimo il gigante che tra i corridoi del teatro rimane paralizzato con una smorfia di disappunto. La storia di Cao Xi ci racconta della sua terra, la Cina, che ostenta una forza di sviluppo e capacità di rinnovamento per i suoi abitanti e soprattutto per i più giovani e per la loro vita ma che abbassato il velo della persuasione di massa non fanno che ripetere pratiche di controllo e azzeramento di potenzialità e creatività individuali.

I viaggiatori si spostano poi nel foyer del teatro, divisi in 4 gruppi ma legati dalla stessa curiosità che li ha spinti lì. Sono pronti e aperti ad intraprendere un altro viaggio e chi li guiderà. Sono proprio dei giovani i facilitatori di questo viaggio. Da giorni stanno collaborando nella città ungherese per allestire dei percorsi di indagine attraverso pratiche drammatiche. I viaggiatori vengono così accompagnati in mondi mitologici, in storie di oggi e del passato che hanno bisogno di essere visti con occhi nuovi. Questi giovani abitanti della terra mettono a disposizione un luogo nel quale pensare, riflettere e prendere coscienza di come il gigante può stendere i suoi arti in modo silenzioso e apparentemente innocuo nelle più sottili increspature della vita della gente. Il gigante inizia a vedere la sua immagine allo specchio. Questo viaggio porta tutti a porsi domande su cosa è realtà e su cosa è illusione.

Arrivati al termine, un altro viaggio li aspetta. Questa volta saranno Kosta dalla Grecia, Chris dall'Inghilterra, Adam e Cao Xi ad indicare la porta d'entrata del percorso. Kosta riporta alla luce un antico mito greco, il Minotauro e il labirinto. Guida i viaggiatori a esplorare come una storia può essere narrata per rafforzare un vecchio sistema di valori o per comprendere e ricostruirne uno nuovo. I viaggiatori sono impegnati a ricostruire con la loro immaginazione e con il loro coinvolgimento il buio e intricato labirinto e il suo abitante e cosa esso può significare per una comunità di uomini, donne e bambini. Kosta tiene insieme come per magia la realtà immaginata e quella reale dei partecipanti.

Chris porta i suoi viaggiatori in un mondo d'immigrazione e riconoscimento del fatto che l'"altro" non è "diverso da me" perché

in tempi così turbolenti come quelli odierni tutti condividiamo le stesse contraddizioni.

Adam accompagna i partecipanti al viaggio attraverso fatti storici che appartengono alla storia di tutti. Cao Xi immergerà le persone in una storia di fanciullezza e comprensione del mondo dei bambini e di quali siano i loro più vitali bisogni per poter così leggere la vita e costruire il loro futuro. Essi si sa, sfidano di continuo le certezze degli adulti e rinnovano possibilità di dialogo tra le due età della vita per una più completa comprensione del mondo.

### III

A sera poi i viaggiatori si ritrovano di nuovo nel teatro dove davanti ai loro occhi si presenta un gruppo di giovani attori che mettono in scena un frammento della storia di Chris ed il modo con cui la fanno è dettato da quel tocco di bacchetta magica che si chiama Edward. Edward Bond, questo nome, porta tutti a pensare al teatro come una raffinata e complessa arte, una magia che rivendica la sua forza per mostrarci chi e cosa può essere l'essere umano. Edward negli ultimi 40 anni ha raccontato le sue storie sfidando il suo tempo e lo ha fatto a colpi d'immaginazione e atti drammatici che spostano la normale percezione delle cose. Come fanno i bravi maghi ha lavorato con gli elementi del mondo e li ha riorganizzati in un'arte dirompente per costruire nuovi impulsi e nuove visioni. Mentre i giovani attori portano la vita sul palcoscenico il suo nome risuona dappertutto e fa vibrare i viaggiatori della nostra storia.

Il gigante inizia a prendere coscienza che non è più nascosto. Un faro sta proiettando la luce su di lui. La luce lo disturba ed egli cerca di ripararsi il più possibile con le sue grandi mani ma invano perché la luce sta diventando potente e passa tra le sue dita fino quasi ad accecarlo.

Questa sera molti pensieri e molte domande sorgono nell'animo delle persone giunte fin qui. Qualcuno forse crede di aver trovato delle risposte ma il gigante ha solo allentato la presa. Egli sa che per esistere e imporsi può far breccia sulla presunzione di ognuno che la verità può stare solo da una parte e non ha bisogno di confrontarsi con l'intuizione e il contributo degli altri. Ma ora è arrivato il momento di riposare e prepararsi per il giorno seguente.

#### IV

Dopo la notte, il sole inizia a proiettare i suoi raggi sui tetti delle case, sulle strade, sulle piazze della città che si riempiono di gente pronta ad trascorrere la propria vita. Le porte del teatro si aprono per accogliere i visitatori della nostra storia che entrano con passo più sicuro e rilassato del giorno prima.

Vengono loro raccontate storie e mappe di sperimentazioni e pionieristici tentativi del passato in cui si sono applicati dramma e teatro nella vita sociale degli uomini. E' chiaro a tutti che il lavoro che è stato fatto negli ultimi 50anni è incredibilmente ricco ma richiede un proseguimento e una messa a punto perché diventi strumento artistico efficace per aiutare a fronteggiare le sfide che ora si presentano nella vita degli uomini.

Adrian di Malta racconta una storia di ricerca, di ingiustizia e di forze che facendosi promotori dell'inerzia e della censura ostacolano la libertà di usare il teatro per capire, per dire, per esprimere e per comprendere l'umanità e il luogo in cui vive.

Ma dove abbiamo lasciato il nostro gigante. Sembra non esserci traccia. Ma eccolo nascosto sopra il tetto del teatro. A tratti si stringe fra le sue grandi braccia, a tratti si dimena. Sembra affamato. Sembra che quel posto non sia più il posto ideale per saziarlo a sufficienza. All'improvviso una domanda appare di fronte a lui. Cosa lo ha portato ad essere quello che è ora? Quali sono state le cause e i desideri dimenticati che lo hanno condotto a comportarsi come si comporta ora? Quali visioni, quali sogni infranti o paure lo hanno reso cinico e disattento ai suoi bisogni più profondi e a quelli degli esseri umani? Ora si sente smarrito, braccato, non compreso. Dolorosamente cerca una risposta alle sue domande ma non c'è verso per lui di trovarla nell'immediato. Inizia a muoversi in lui una curiosità inaspettata per quello che accade sotto di lui, all'interno del teatro. Forse lì non c'è la risposta ma intuisce che gli uomini e le donne che si sono ritrovati in quel luogo hanno domande simili alle sue e tentano di trovare dei piccoli squarci di luce in un fitto bosco buio che disorienta. Scende e nascondendosi apre bene i suoi occhi per vedere e le sue grandi orecchie per ascoltare.

Nello stesso istante i nostri viaggiatori sono impegnati ad impraticarsi con la bacchetta magica del mago Bond. Una nuova storia viene raccontata. Quella di un adolescente che sfregia un libro di scuola e del suo professore che chiede, carico di rimproveri e minacce, spiegazioni per il suo comportamento. Questa storia dice

qualcosa sulle istituzioni che si occupano dell'educazione e dell'istruzione dei più giovani e di come sia il professore che il suo studente siano intrappolati in un mondo che annebbia l'ascolto e la comprensione reciproca e quella del mondo in cui vivono. David Davis un noto conoscitore del teatro e della sfera dell'educazione guida in qualche modo i ricercatori coinvolti nelle attività di oggi.

V

Poi Adam sparisce. Non si vede più da tempo. Alcuni si chiedono dove sia finito e quando ritornerà ad informare i nostri viaggiatori sui prossimi viaggi che li attende. Essi sono nel frattempo andati nel foyer del teatro. I muri del luogo sono riempiti da cartelloni che ospitano vari pensieri, disegni, identikit sui giovani. Come quei disegni rupestri che si trovano in antiche grotte della terra tentano di dare un volto alla giovane generazione di uomini e donne di oggi e al mondo che li circonda.

Il silenzio è rotto solo dal brusio delle persone che nel foyer si scambiano impressioni, perplessità, oppure immaginano insieme occasioni di collaborazione.

Il brusio viene rotto dall'apparizione di Adam. Ma non è Adam! Sembra diverso da come lo avevano visto prima. Indossa una tuta da uomo delle pulizie e dietro di lui appare un altro uomo con la stessa tuta. Adam non si rivolge ai presenti nel modo consueto. Sta interpretando un ruolo? I partecipanti si sentono disorientati ma allo stesso tempo incuriositi da quello che sta succedendo. I due uomini delle pulizie trasportano un bidone della spazzatura e uno dei due sembra avere fretta di finire il suo lavoro di pulizie. Qualcosa lo rende preoccupato e stressato. Forse egli vuole concludere il suo lavoro ed essere pagato per provvedere alle tante incombenze della vita che lo aspettano durante il corso della giornata. Adam o meglio l'altro addetto alle pulizie invece si ferma. Parla con i partecipanti e vuole convincere il suo collega che sarebbe una buona idea fermarsi e raccontare una bella storia ai presenti. I due si trovano in disaccordo ma l'uomo che vuole raccontare la storia decide di esaudire il suo desiderio. Prende alcuni pezzi di spazzatura e manipolandoli comincia la sua storia. Dal bidone appare infatti un bambino. Beh non è esattamente un bambino. E costruito con pezzi presi dal bidone che assemblati danno forma alla figura di un bambino. Il manichino inizia a prendere vita grazie alle parole e alla manipolazione dell'operatore ecologico. L'uomo narra così di un

bambino di nome Tom che vive con la madre e il fratellino neonato. I tre membri della famiglia vivono ai margini di una foresta e la loro vita è fatta di povertà e stenti. Da un po' di tempo la foresta è devastata dall'ingordigia di un gigante che si ciba voracemente di tutte le cose che trova attorno a sé. Ormai sono rimasti pochi alberi e gli animali e le creature che vivevano un tempo tranquilli nella foresta hanno sempre meno di cui cibarsi. Un giorno Tom è mandato dalla madre nel cuore della foresta per cercare qualcosa da mangiare poiché la famiglia è ormai prossima a morire di fame se la situazione non cambierà. Il ragazzo porta con sé l'ultimo pezzetto di pane vecchio rimasto per cibarsi durante il suo lungo e arduo viaggio. Percorre molta strada senza trovare nulla per sfamare la sua famiglia e decide di riposare un po' quando incontra un topolino che appare triste e affamato più di lui. L'animale chiede a Tom di aiutarlo. Il ragazzo non sa cosa fare. Il pezzo di pane secco è l'ultima cosa che gli è rimasta per sopravvivere. Decide di donarglielo e l'animale per mostrargli la sua riconoscenza gli promette che quando il ragazzo avrà bisogno il topolino correrà in suo aiuto ovunque egli sia. Tom, ormai senza speranze, proseguendo il suo cammino da solo ad un tratto si trova davanti a sé il gigante che fortunatamente sta dormendo ignaro della sua presenza. A questo punto il nostro narratore prende una tipica paletta delle pulizie e tramite il potere della fantasia e alla sua abilità di dar vita agli oggetti, racconta che mentre Tom, attento a non far rumore per non svegliare il gigante ed intento ad appropriarsi di parte del cibo che trova viene fermato dalla voce di un mestolo che dice essere il servitore della mostruosa figura. L'oggetto lo mette in guardia che se il suo padrone si sveglierà per lui sarà la fine. Tom non perde il coraggio ed intelligentemente, lusingando il mestolo, riesce farsi dare del cibo e a portarlo a casa dalla madre. La madre ora è interpretata dall'altro uomo delle pulizie che anche se con qualche remora si è appassionato alle sorti del giovane protagonista della storia. La stessa situazione si ripete per tre volte e Tom incontra altri due animali che gli chiedono aiuto e compie la stessa operazione di persuasione con il mestolo fino a quando il gigante si sveglia. Dal bidone della spazzatura esce un agglomerato di pezzi da rifiuto che nella forma ricorda, a coloro che stanno "guardando" la storia, un essere terrificante. Alla mostruosa figura non sembra vero di poter cibarsi di carne umana. Esso afferra con le sue grandi mani Tom e lo sta per mangiare ma una preghiera straziante ferma l'intento di

divorarlo. E' la preghiera del povero ragazzo che chiede di lasciarlo andare. Il gigante acconsente ma a patto che il ragazzo gli porti madre e fratello per mangiarli al posto suo. Tom è costretto ad accettare. Il dramma diventa così una tragedia. Il ragazzo si sente in colpa e vaga perso per la foresta. Chi lo potrà aiutare ora? I due addetti alle pulizie che sono diventati ormai degli abili contastorie rivolgono lo sguardo al loro pubblico e pongono a lui la domanda? Finalmente i viaggiatori della nostra storia possono attivamente dare il loro contributo. La storia, il teatro e i due attori contastorie hanno fatto il loro lavoro. Hanno mostrato, hanno aperto un vuoto per essere riempito e compreso con l'immaginazione, la creatività e l'empatia per il povero ragazzo. Hanno mostrato l'umanità di Tom e cosa porta ad essere più umani o meno umani e quali sono le contraddizioni che gli esseri umani portano con sé.

Il pubblico fa a gara per dare una propria riflessione, delle parole di comprensione, la propria volontà di fare qualcosa per aiutare il ragazzo e dare il giusto posto al gigante della storia di Tom. I nostri viaggiatori sentono che in qualche modo il loro contributo è significativo, fondamentale per comprendere la situazione e intervenire con qualche riflessione risolutrice. L'aiuto è certo per Tom ma chi lo dà sente benissimo che quel aiuto è rivolto anche a se stesso e a chiunque stia nella stanza in quel momento e si sia sentito coinvolto nella storia raccontata dai due addetti alle pulizie. Anche loro, finita la storia, dovranno proseguire con il loro lavoro e la loro vita e saranno chiamati anch'essi a tentare di dare delle risposte fondamentali alle tante domande che la vita gli fa formulare nelle loro menti e nei loro cuori. Tutti in quella stanza si sentono ora riempiti da qualcosa che nutre e che fa sentire meglio. Una strana sensazione di aver condiviso con altri delle riflessioni sull'umanità e sul mondo. Si sentono alimentati da un cibo diverso da quello di cui si è alimentato, ormai da troppo tempo, il nostro Gigante. A proposito!? Dove si trova ora? Sembra non esserci traccia di lui. Guardando bene intorno, ad alcuni dei nostri visitatori sembra averlo visto. Qualcuno dice di averlo visto fra loro. Qualcuno giura di aver visto nel gigante qualcosa di diverso. C'è chi dice che è stato visto rimpicciolito. Piccolo come loro. Gira ora confuso e pensieroso tra i protagonisti della nostra storia.



## VI

Il viaggio dei nostri protagonisti sta per concludersi. Il giorno seguente molti di loro torneranno nei loro paesi. Alcuni si domandano cosa porteranno con sé dopo aver trascorso i tre giorni in quelle sale del teatro che li ha ospitati. C'è chi ha trovato nella compagnia di altri viaggiatori degli alleati con cui riflettere di alcuni punti importanti della propria esistenza e sul significato di quel viaggio. C'è chi ha trovato dei punti d'appoggio per non soccombere alle pesanti azioni del Gigante della nostra storia il quale ormai si sta avvicinando sempre di più alle persone, girando fra le sale come se fosse uno di loro e, chi l'avrebbe mai detto, per un attimo, si sente quasi felice di aver visto che qualcuno si è accorto di lui e sta iniziando a guardarlo e a capirne le dinamiche che lo ha reso così distante dagli esseri umani. Ma per il Gigante alcune abitudini sono difficili da cambiare. Infatti egli inizia a parlare con voce bassa nell'orecchie di alcuni viaggiatori dicendogli: - Ora vi sembra di avere un'idea chiara su come procedere, su cosa fare una volta partiti da qui. Ma siate realistici! Quando ti troverai nel tuo paese le cose torneranno come prima. Potete incolparmi di aver reso la vostra vita priva di significato ma voi mi avete reso la vita facile in questo. Vi siete fatti prendere da paure create dalla vostra mente e avete costruito castelli di utopie e cose irrealizzabili che vi hanno allontanato dalla concretezza del vivere e dai reali poteri che avete -. Questo fastidioso bisbiglio inizia ora ad abitare di nuovo le menti e i cuori dei nostri protagonisti. La domanda che impera su tutto è questa: -Ed ora cosa succederà? Cosa sono chiamato a fare nella mia vita? Quali prospettive ho di fronte a me? Chi mi aiuterà a trovare il coraggio di intraprendere un cammino di consapevolezza e condivisione con altri esseri umani?

Le luci del palcoscenico a questo punto si accendono ancora. Forse per l'ultima volta perché il tempo a disposizione sta per terminare. Tre donne sono illuminate dai fari e hanno qualcosa da condividere con gli altri. Eva Tessa Udvarhelyi, Hajnalka Tarr e Ceri Townsend appassionano tutti con le loro storie. Raccontano di azioni coraggiose che le vedono protagoniste di sfide quotidiane. Sono tutte e tre impegnate nella creazione di luoghi di integrazione e di lavoro artistico con abitanti della terra che si trovano a percorrere altrettanti percorsi coraggiosi per trovare il loro posto e la loro missione nel mondo. Storie di senzatetto, di autismo e di giovani alla ricerca di un luogo dove scoprire le loro risorse e i loro talenti attraverso l'arte e

la creatività. Le loro parole sono come un balsamo contro i tanti dubbi che il gigante aveva instillato nei cuori e le menti degli ascoltatori. Esse infondono coraggio e volontà.

Il gigante si sente sempre più piccolo e isolato. Forse il suo apparire grande e forte era solo un'illusione, un trucco finemente architettato, un gioco d'ombre che può forse essere smascherato con le forze e le riflessioni che si fanno con piccoli e grandi atti di coraggio e consapevolezza di ogni giorno, di ogni ora della giornata, di ogni momento possibile in cui utilizzare l'arte e la magia del teatro.

Il gigante manda un ultimo urlo. Articola il suo volto in una smorfia terrorizzante e nel contempo in una tenera richiesta di aiuto ma la sua faccia incontra il sorriso dei protagonisti del nostro viaggio. Non un sorriso di beffa o di scherno ma un sorriso che ricorda quello della "gioconda" di Leonardo. Colmo di saggezza e mistero.

Da quel momento non si sa più nulla del gigante. Almeno per ora. Sembra essersi dileguato. Intanto le stanze del teatro risuonano del vociò sempre più tenue delle ultime persone restate in teatro. Altri sono già partiti per raggiungere i loro paesi e iniziare forse o continuare qualcosa di significativo nelle loro terre. I suoni in teatro si eclissano definitivamente. Le luci si spengono lasciando tutto in un buio che però non spaventa. Le porte del teatro si chiudono di fronte ad un tramonto che colora i palazzi e le case di Budapest. Solo una voce sembra ancora vibrare nell'aria all'interno del teatro. Essa aleggia da una parete all'altra. Se qualcuno potesse udirla direbbe certamente che è la voce di uno dei giovani che hanno accompagnato i visitatori in uno dei percorsi del primo giorno. La voce femminile, se si ascolta con attenzione, sembra che dica: - L'Arte drammatica e il Teatro non risolvono forse problemi ma offrono una via per guardarci e per essere consapevoli del mondo in cui viviamo. Se ci deve essere un cambiamento, quel cambiamento è in te!". La ragazza che disse questa parola si chiama Eastear che ricorda la parola inglese "Easter" che in italiano significa...Pasqua. Quale Pasqua ci attende ora?!

[www.facingthegap.eu](http://www.facingthegap.eu)

<https://www.facebook.com/facingthegap/>